

L'INTERVISTA

## Valentina Ghio

## «Cultura e fondi in tempi rapidi: ecco come si combatte la violenza»

«Stereotipi di genere: dobbiamo partire dall'educazione a scuola»

Francesca Forleo / GENOVA

«**C**ultura e formazione, fondi e rapidità di esecuzione». Valentina Ghio, parlamentare Pd, ex sindaca di Sestri Levante, componente della Commissione bicamerale sui femminicidi parla in fretta perché pensa in fretta e il tema – quello della violenza maschile sulle donne – è urgente. Il suo intervento arriva a valle dei tragici fatti della cronaca genovese: una madre che si uccide perché il marito, già condannato per reati di violenza, rischia di ottenere l'affidamento dei quattro figli.

Sua sorella che, in un abisso di solitudine e disperazione, la segue gettandosi dalla finestra anche lei, ma si salva.

I quattro figli, in casa con mamma e zia per le vacanze di Natale, devono aprire la porta ai soccorritori.

«Del caso specifico però non posso parlare senza conoscere approfonditamente contorni e dettagli di una vicenda ancora tutta da chiarire».

**Restiamo al tema generale della violenza sistemica sulle donne, seguo il suo ordine di priorità: cultura e formazione.**

«Questo governo nega un necessario dibattito sull'educazione sesso-affettiva nelle scuole, che chiaramente va condotta in maniera equilibrata a seconda del grado di istruzione: ma questo è il primo passo per combattere la cultura patriarcale che attraversa la società in maniera trasversale, senza distinzione di cultura o di censo, a

partire dagli stereotipi di genere che permeano la vita dei bambini e delle bambine fin dalla più tenera età».

**E la formazione?**

«Serve un intervento normativo per rendere strutturale e omogenea, non volontaria e sporadica, la formazione degli operatori: dai sanitari alle forze di polizia arrivando alle procure».

**In Liguria, però, la sua Regione, si è fatto molto: ci sono pool dedicati ai codici rossi nelle procure, sezioni dedicate nelle forze dell'ordine, esempi virtuosi di rete con i centri anti-violenza e pure con le associazioni che si occupano dei maschi violenti. Come la mettiamo?**

«Il lavoro delle operatrici e operatori, in diversi ambiti, è immenso e fondamentale, ma manca l'approccio di sistema che dovrebbe arrivare dalle istituzioni, a partire dal Governo nazionale in modo strutturato: quello che serve è una formazione omogenea, obbligatoria, per tutti i soggetti che devono essere adeguatamente formati a non far ricadere le donne in meccanismi di vittimizzazione secondaria o, per scongiurare i casi estremi di femminicidio, a trascurare i segnali di pericolo».

**Certo, andrebbe combattuto anche il gender pay gap per cui le donne, fin dall'inizio della carriera, vengono pagate meno degli uomini.**

«Naturalmente, la violenza economica è il focus su cui si concentra quest'anno la Commissione Femminicidi. Ancora a proposito di fondi, vanno aumentati quelli

per i centri anti-violenza che sono i detentori del sapere e delle pratiche: nel senso che hanno i numeri del fenomeno delle violenze, conoscono le pratiche per contrastarle e anche i limiti del sistema. Un'altra mancanza del governo è quella di non volere emanare il decreto per la statistica dei dati sulle violenze che ci forniscono i centri antiviolenza. In questo senso, il caso di Giulia Cecchettin è stato nodale per fare emergere tantissimi casi che prima restavano sommersi. Ma serve una normativa per raccoglierci e analizzarli. Tornando al tema economico, c'è poi la questione abitativa».

**Prego.**

«Bisogna aumentare il numero di case rifugio, approvare norme che prevedano, ad esempio, la possibilità per le donne vittime di violenza di entrare nelle graduatorie per l'assegnazione, anche provvisoria di alloggi di edilizia sociale».

**Ha parlato di rapidità, cosa intendeva?**

«Intendo la solerzia nel distribuire alle Regioni i fondi a disposizione per i centri anti-violenza: oltre a rendere strutturali, e non a bando, i finanziamenti devono ripartiti velocemente: pensate che sono in corso di dipartizione oggi i fondi 2024 per i centri anti-violenza».



**Una domanda che lambisce il caso genovese: molte associazioni denunciano che la legge del 2006 sull'affido condiviso sia un ulteriore strumento di violenza contro le madri vittime di maltrattamenti, col rischio – come nel caso di Genova – che i figli finiscano affidati a padri autori di violenza. Cosa ne pensa?**

«Credo che la questione della norma meriti un dibattito approfondito anche tecnico-giuridico ma che il principio debba essere che, nel momento in cui ci sono uomini maltrattanti, l'affido condiviso difficilmente possa essere una opzione presa in considerazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS3374

**VALENTINA GHIO**

COMPONENTE DELLA COMMISSIONE  
BICAMERALE SUI FEMMINICIDI

DS3374

Vanno aumentati i finanziamenti ai centri anti-violenza e le case rifugio, serve un decreto che normi raccolta dati e analisi

Serve un intervento normativo per strutturare la formazione degli operatori: sanitari, polizia, procure